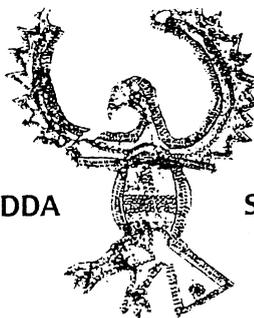


L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA

SCHEDA 9



Paola Sesino

GLI STILI DECORATIVI

La problematica inerente lo studio e l'analisi dei motivi decorativi dell'oreficeria e dei manufatti metallici dei popoli barbarici costituisce a tutt'oggi uno dei punti nodali nell'ambito dell'archeologia del periodo delle invasioni. Sulla tipologia e l'evoluzione stilistica delle varie ornamentazioni si basa in massima parte la datazione degli oggetti rinvenuti nelle sepolture e quindi dei complessi archeologici di più vaste dimensioni.

Gli stili decorativi costituiscono perciò dei "fossili guida" indispensabili per individuare cronologie, specificità etniche e influenze culturali reciproche all'interno del mondo barbarico.

Longobardi utilizzarono su oggetti in oro, argento, bronzo o ferro ageminato motivi astratti e, più raramente, vegetali di tradizione mediterranea o raffigurazioni umane intere o in dettaglio (solo volto e mani). Frequente risulta invece l'ornamentazione zoomorfa, espressione di un mondo mostruoso che affonda le proprie radici sia nei miti della religione nordica pagana sia nella cultura dei popoli delle steppe euroasiatiche.

Sviluppatosi nella penisola dello Jutland verso la fine del V sec. d.C., lo stile animalistico germanico si diffuse rapidamente sia nell'Europa insulare sia in quella continentale, anche in relazione con l'arte decorativa tardo-romana, secondo modalità diverse presso le varie popolazioni barbariche. Tra queste i Longobardi rivestirono un ruolo non secondario nell'elaborazione, già nelle sedi pannoniche, di forme peculiari e tipiche che in Italia subirono ulteriori modifiche a contatto con l'ambiente romano-bizantino.

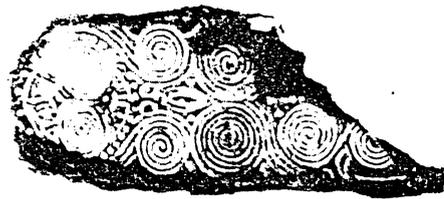
All'interno dello stile animalistico longobardo si possono distinguere varie fasi cronologiche:

Stile I. Caratterizzato da singoli dettagli zoomorfi notevolmente semplificati e disposti secondo un principio additivo e disorganico. Attestato ampiamente in ambito pannonico e, in Italia, solo su fibule a staffa.

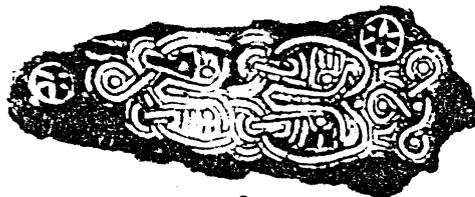
Schlaufenstil. Documentato già in Pannonia e presente in Italia alla fine del VI sec. sembra costituire una fase di raccordo tra lo Stile I e lo Stile II. Dettagli zoomorfi sconnessi sono uniti a nastri irregolarmente intrecciati secondo un disegno asimmetrico e disordinato.

Stile II. Noto nella fase finale dello stanziamento pannonico, ha il suo massimo sviluppo in Italia. Al suo interno si riconoscono varie fasi in ciascuna delle quali è comunque dominante la regolarità e la simmetria dell'intreccio animalistico che evidenzia già assimilati i principi decorativi dell'arte mediterranea. Sporadicamente documentato sulla più tarda produzione di fibule a staffa, trova la massima applicazione su crocette e su manufatti ageminati.

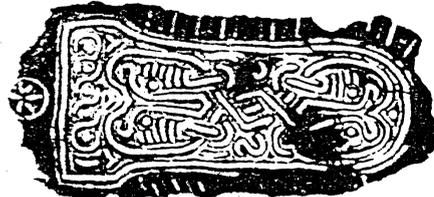
L'evoluzione delle tecniche decorative si coglie particolarmente bene sulle guarnizioni di cintura. Accanto alla tecnica cosiddetta "a virgola" di tradizione bizantina documentata su guarnizioni in oro, argento e bronzo, ritroviamo tra la fine del VI e l'inizio del VII sec. quella ad agemina su guarnizioni in ferro. Questa ripropone l'ornamentazione "a virgola" accanto a quelle, sempre astratte, a treccia e a spirale, ma soprattutto sviluppa la decorazione animalistica in Stile II che va semplificandosi progressivamente nel corso del VII secolo, alla fine del quale compare un ornato prettamente geometrico.



1



2



3



4



5



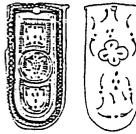
6

Bibliografia:

- H. ROTH, *Die Ornamentik der Langobarden in Italien*, Bonn 1973.
 A. MELUCCO VACCARO, *Il restauro delle decorazioni ageminate "multiple" di Nocera Umbra e di Castel Trosino: un'occasione per un riesame metodologico*, in *Archeologia Medievale*, V, 1978, pp. 9-75.
 H. ROTH, *Kunst der Völkerwanderungszeit*, in *Propyläen der Kunstgeschichte*, suppl. IV, Frankfurt a. M. 1979.
 G. HASELOFF, *Die germanische Tierornamentik der Völkerwanderungszeit*, Berlin-New York 1981.

1. Agemina a spirale.
 2-3. Agemina tipo "Civezzano".
 4-5. Agemine a spirale.
 6. Agemina in stile animalistico Stile II B2.

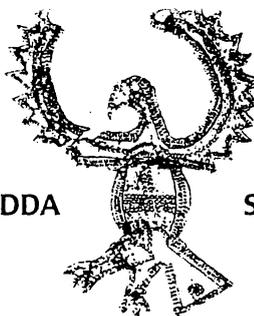
STILI E TECNICHE DECORATIVE DEI MANUFATTI METALLICI LONGOBARDI IN ITALIA

STILE ANIMALISTICO manufatti in $\left\{ \begin{array}{l} \text{oro} \\ \text{argento} \\ \text{bronzo} \end{array} \right.$ a matrice, a fusione, a stampo			Decorazione "A VIRGOLA" Bulino su oro, argento, bronzo.	AGEMINA $\left\{ \begin{array}{l} \text{argento} \\ \text{ottone} \end{array} \right.$ ferro
STILE I	SCHLAUFENORNAMENTIK decorazione a nodi	STILE II		
PANNONIA fino al 568 d.C.				
ITALIA dal 568 d.C.	 CIVIDALE			
600 d.C.	 TORINO LINGOTTO	 S.SALVATORE DI MAIANO	 VERONA	 NOCERA UMBRA
	 CELLORE D'ILLASI	II A  NOCERA UMBRA		TIPO "CIVEZZANO"  TREZZO D'ADDA
630 d.C.	 CASTEL TROSINO	II B1  MONZA		 MARLIA
650-660 d.C.		II B2  BRESCIA		II B2  PISA
				ANIMALISTICO STILIZZATO  CHIUSI
				GEOMETRICO  CHIUSI

L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA

SCHEDA 10



Paola Sesino

LE NECROPOLI

Le necropoli pannoniche sono a tutt'oggi le meglio indagate nell'ambito della civiltà longobarda: esse dispongono di sistematici scavi in estensione che hanno permesso anche di definire i criteri di pianificazione dei singoli cimiteri e la loro organizzazione interna. Esse rappresentano dunque un riferimento fondamentale sia per valutare la realtà italiana, che non dispone – ad eccezione dei sepolcreti di Nocera Umbra e Castel Trosino – di moderne esplorazioni integrali, sia per verificare gli elementi di continuità e quelli innovativi.

Nei cimiteri pannonici la maggioranza dei defunti veniva seppellita in bare ricavate dall'escavazione di tronchi d'albero. Nelle sepolture più ricche, profonde anche alcuni metri per ostacolarne la violazione, la cassa era sormontata da una "casa mortuaria" fissata su quattro pali di legno piantati in terra e coperta da grandi tumuli; la presenza di questi richiama tipi sepolcrali già conosciuti dai Longobardi in Boemia e ben noti in Europa occidentale fin dall'invasione unna.

Sempre in Pannonia è noto l'uso di segnacoli, in particolare una pertica con una colomba in cima, posti sui cenotafi di coloro che erano morti lontano e non erano stati seppelliti con la propria gente. Tale usanza – diversamente da quella dei tumuli, non più praticata – è invece attestata ancora in Italia: a Cividale nella necropoli di S. Stefano in Pertica e a Pavia, dove la basilica di S. Maria *alle pertiche* ricorda nel toponimo l'esistenza di un'antica necropoli, documentata anche in un passo di Paolo Diacono (*Historia Langobardorum*, V, 34).

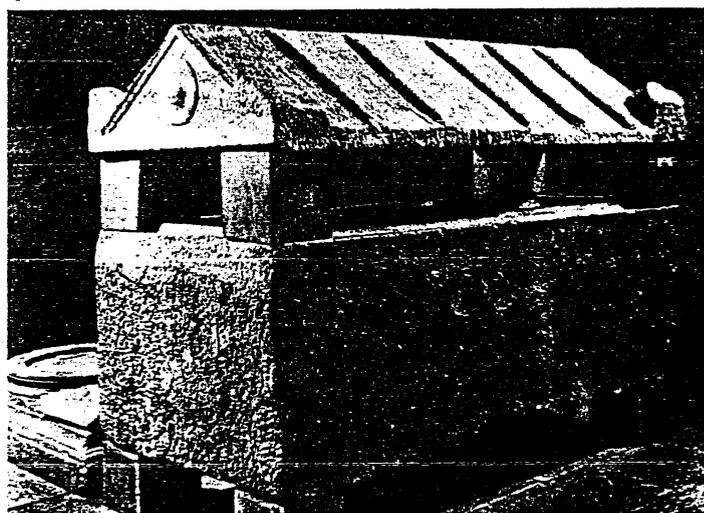
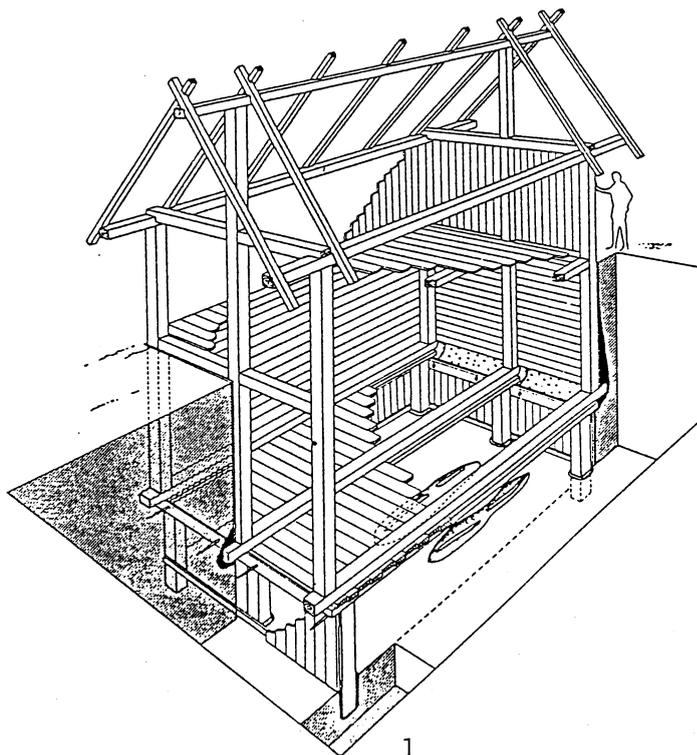
Un altro uso funerario documentato sia in Pannonia che in Italia è quello relativo al seppellimento di cavalieri accanto al loro cavallo. Tombe di questo tipo sono state scoperte a Borgomasino (VC), Forno S. Giovanni (BG), Povegliano (VR), Nocera Umbra (PG) e Vicenne (CB).

La bara lignea rimane frequentemente attestata anche tra le sepolture longobarde italiane, mentre per quanto riguarda le tipologie strutturali neanche le tombe di individui socialmente agiati presentano in genere caratteri monumentali. Ciò si deve probabilmente ad una rapida assimilazione dei riti funerari romani. Tra le sepolture particolarmente ricche si segnala la tomba del "principe" di Civezzano (Trento), costituita da una cassa lignea riccamente decorata da bandelle in ferro di varie forme e dimensioni, e il sarcofago cosiddetto di Gisulfo, scoperto casualmente nel 1874 a Cividale, presso le fondazioni di una chiesa di ignota titolatura e appartenente non al primo duca longobardo – come vuole la tradizione popolare – ma ad un alto dignitario della corte vissuto nella prima metà del VII sec.

Nella maggioranza dei casi le sepolture longobarde dell'Italia Settentrionale si possono schematicamente assegnare ai seguenti tipi:

- in fossa terragna con o senza bara lignea;
- a cassa rettangolare, a volte rastremata ai piedi, costruita completamente con lastre di pietra sovente di riuso;
- a cassa in muratura di pietre, ciottoli, mattoni, spesso di reimpiego; la copertura è in genere costituita da lastre in pietra, granito o sarizzo riutilizzate.

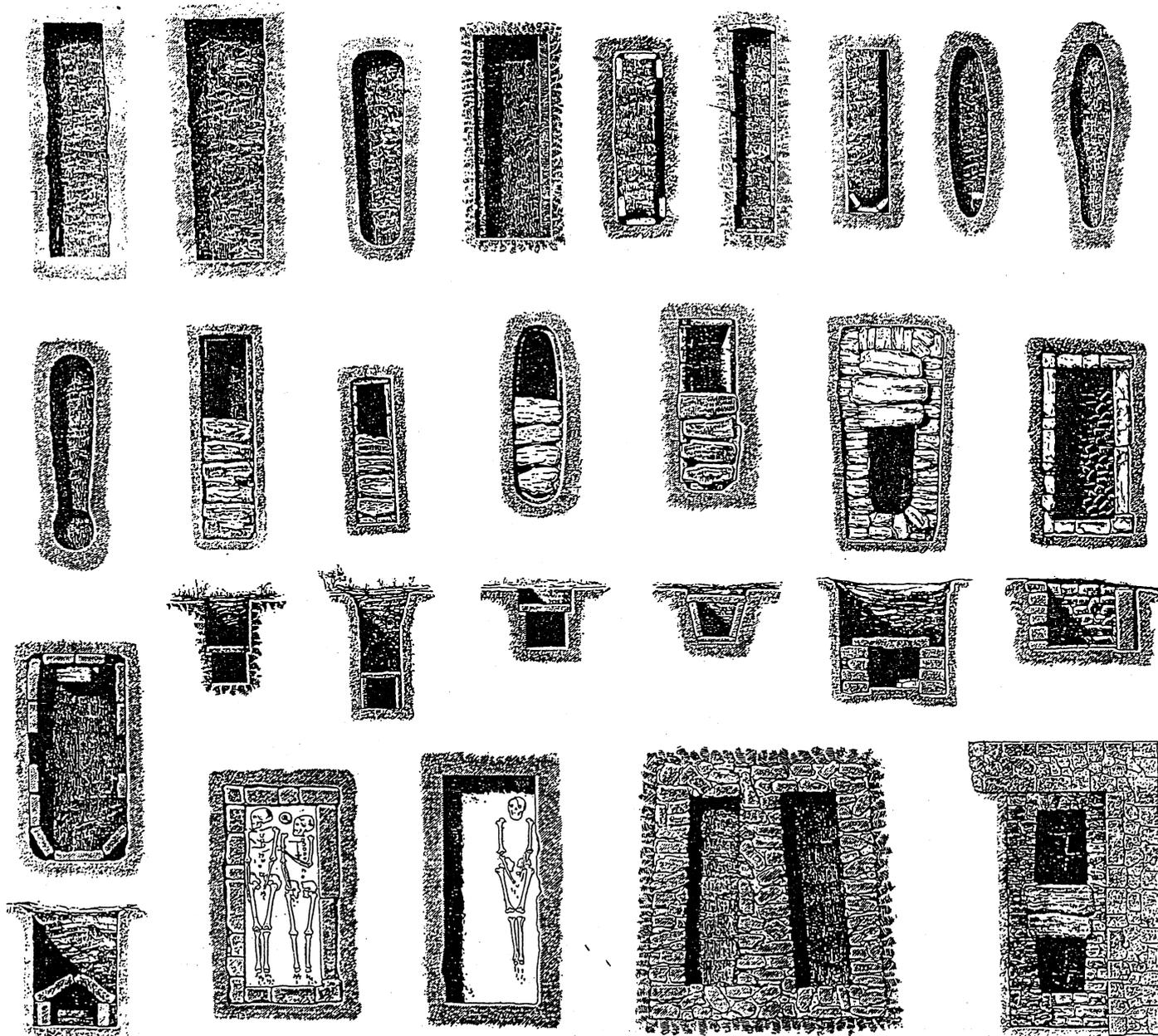
All'interno delle casse, in pietra o in muratura, il defunto era spesso adagiato su barelle o in bare lignee di cui non si è conservata alcuna traccia ad eccezione di grappe, angolari o chiodi in ferro pertinenti alle assi di legno. Perdura inoltre la tipologia romana "alla cappuccina". La compresenza di tipi tombali differenti all'interno di una medesima necropoli è testimoniata tra l'altro nel cimitero di Castel Trosino, come documenta l'esemplare pubblicazione dello scavo ottocentesco, in cui per la prima volta furono rilevate graficamente le varie tipologie sepolcrali. Una situazione parzialmente analoga quanto alla coesistenza di strutture tombali differenti nello stesso orizzonte cronologico, si pre-



senta in ambito lombardo nella porzione finora messa in luce della necropoli di Arsago Seprio (VA).

Le principali necropoli italiane si trovano separate dall'abitato per lo più in aperta campagna in corrispondenza di strade o antichi insediamenti di età romana. Le sepolture sono disposte in file parallele orientate nord-sud: il defunto è deposto con il capo a ovest secondo un rituale di tradizione tipicamente germanica. Si trovano anche tombe isolate o in piccoli gruppi, come a Trezzo sull'Adda.

Con la progressiva adesione al cristianesimo prevale l'uso dell'inumazione all'interno o in prossimità di chiese, spesso fondate dagli stessi Longobardi come cappelle funerarie.



Bibliografia:

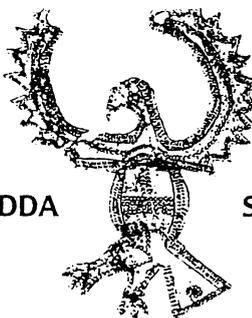
- R. MENGARELLI, *La necropoli barbarica di Castel Trosino*, in *Monumenti antichi della Real Accademia dei Lincei*, 12, Roma 1902, cc. 145-380.
- P. PASQUI, R. PARIBENI, *La necropoli barbarica di Nocera Umbra*, in *Monumenti antichi della Real Accademia dei Lincei*, 25, Roma 1916, cc. 137-352.
- S. FUCHS, *La suppellettile rinvenuta nelle tombe della necropoli di S. Giovanni a Cividale*, in *Memorie Storiche Forogiulesi*, XXXIX, 1943-51, pp. 1-13.
- C. MUTINELLI, *Scoperta di una necropoli "famigliare" longobarda nel territorio già di S. Stefano in Pertica a Cividale*, in *Memorie Storiche Forogiulesi*, XLIV, 1960-61, pp. 65-95.
- O. von HESSEN, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld von Testona*, in *Memorie Accademia delle Scienze di Torino*, 1971, 4^a serie, 23.
- C. MASTORGIO, *La necropoli longobarda di Arsago Seprio I*, in *Rassegna Gallaratese di Storia e d'Arte*, XXXV, 1976-78, pp. 69-93.
- M. ROTILI, *La necropoli longobarda di Benevento*, Napoli 1977.
- V. BIERBRAUER, *Aspetti archeologici di Goti Alamanni e Longobardi*, in *Magistra Barbaritas*, Milano 1984, pp. 469-508.
- L. PASSI PITCHER, *La necropoli longobarda di Arsago Seprio II*, in *Nuovi contributi agli studi longobardi in Lombardia. Atti del Convegno, Arsago Seprio 29 settembre 1984*, Busto Arsizio 1986, pp. 1-15.
- M. ROTILI, *Necropoli di Borgovercelli*, in *Museo Novarese. Documenti e progetti per una nuova immagine delle Collezioni Civiche* (a cura di M.L. Tomea Gavazzoli), Novara 1987, pp. 123-141.
- A. CROSETTO, *Una necropoli longobarda presso Acqui Terme*, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 6, 1987, pp. 191-209.

1. Disegno ricostruttivo di una "casa mortuaria" individuata a Zeuzleben (Baviera) (metà VI sec. d.C.). Vi era sepolta una donna di rango su un cocchio a quattro ruote (da MENGHIN 1989).
2. Cividale, Museo Archeologico Nazionale: sarcofago detto "di Gisulfo" messo in luce nel 1874 in piazza Paolo Diacono, presso le fondazioni di una chiesa di ignota intitolazione.
3. Le tipologie sepolcrali documentate nella necropoli di Castel Trosino (AP), indagata tra il 1893 e il 1896 (da MENGARELLI 1902).

L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA

SCHEDA 11.1



Silvia Lusuardi Siena

LA NECROPOLI LONGOBARDA DI TREZZO SULL'ADDA

Trezzo si trova sulla riva occidentale dell'Adda, su un terrazzo naturale scavato dal fiume che scorre profondamente incassato tra due alte sponde (fig. 1). Già frequentato dall'età golasecchiana (VI sec. a.C.) l'abitato sopravvive in età celtica e acquista importanza in epoca romana, periodo del quale restano nella zona numerose testimonianze toponomastiche e di cultura materiale. Accanto allo sfruttamento agricolo, le risorse del territorio erano costituite in antico dal patrimonio boschivo, dalle cave del conglomerato noto come "ceppo" e dalle numerose cave di argilla che senza soluzione di continuità – pare – alimentarono manifatture di laterizi.

Fin dall'antichità Trezzo, per la sua posizione naturale, sembra aver rivestito un ruolo strategico importante per il controllo della navigazione sul fiume e dei relativi approdi.

Nell'area dell'attuale castello, ricostruito da Bernabò Visconti nel 1370, sappiamo esisteva una precedente struttura difensiva a sua volta riedificata dal Barbarossa sopra a una preesistente roccaforte – forse il *castrum qui dicitur Rauca* di un documento del sec. X. Questa sorgeva con ogni probabilità su più antiche fortificazioni di età tardo-antica o longobarda.

L'area interessata dal ritrovamento delle cinque tombe si trova in località S. Martino, a settentrione della strada provinciale che collega Monza a Trezzo, poco ad occidente dell'ampia ansa dell'Adda.

Il nome del luogo deriva dalla presenza di un antico edificio religioso – poi inglobato in una cascina e ora semidistrutto – dedicato a S. Martino, santo molto venerato in età altomedievale.

Scavi attualmente in corso sull'area della demolita cascina hanno accertato la presenza di strutture relative ad un insediamento romano, attivo – a giudicare dagli abbondanti materiali ceramici rinvenuti – dal I sec. d.C. ad età tardo-antica. Le asportazioni operate in antico e i lavori agricoli hanno risparmiato poche strutture (fig. 2): una cisterna in muratura, una fossa rivestita di legno (silos?) e resti di un locale con pavimento in cocciopesto e alzato ligneo su fondamentazioni in ciottoli. Resta da indagare l'area della chiesa che forse consentirà di recuperare strutture altomedievali in situ e di cogliere meglio in senso diacronico il legame tra le testimonianze romane e quelle longobarde.

Lo scavo delle cinque tombe avvenne in momenti e con modalità diverse tra il 1976 e il 1978, durante i lavori di scavo per la costruzione di un condominio (fig. 3). Tutte le tombe erano costruite con materiali di reimpiego (già in parte funerario) di età romana: lastre per la copertura e le pareti, frammenti di mattoni o tegoloni per il fondo e i pilastri laterali. La presenza di bandelle, grappe e grossi chiodi in ferro in tutte le sepolture – ad eccezione della tomba 2 – documenta l'uso di bare lignee. I defunti sono di sesso maschile e di età adulta, tranne l'individuo della tomba 3 che i pochi resti ossei conservati hanno indicato come un fanciullo di 11-12 anni.

Grazie al ricco corredo gli inumati si qualificano come personaggi vissuti tra il 610 e il 660 circa ed appartenenti alla classe politica dirigente, legata al sovrano da un rapporto privilegiato, come testimoniano gli anelli-sigillo.

Bibliografia:

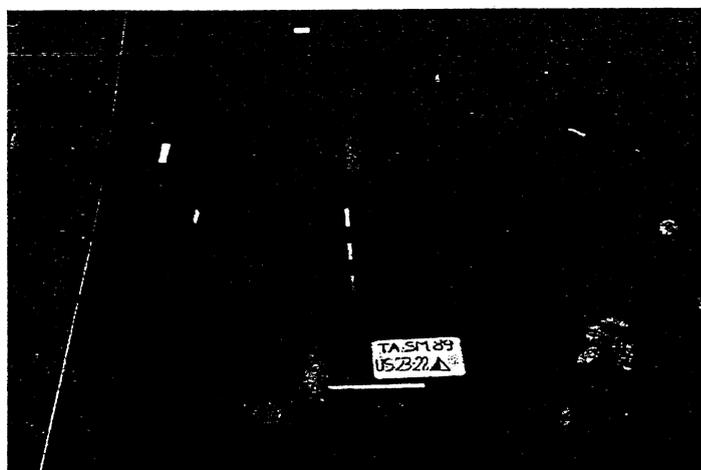
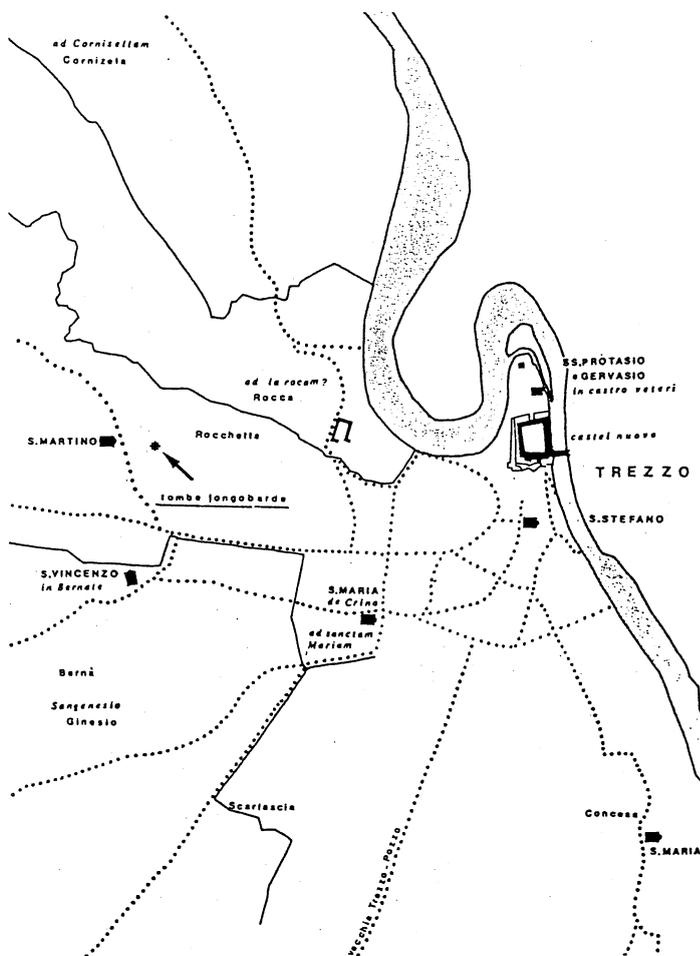
O. von HESSEN, *Considerazioni sull'anello a sigillo di Rodchis proveniente dalla tomba 2 del cimitero longobardo di Trezzo sull'Adda*, in *Numismatica e antichità classiche*, VII, 1978, pp. 267 ss.

Avola rotonda sui risultati e i problemi della mostra "I Longobardi e la Lombardia", in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Altomedioevo* (Milano 1978), Spoleto 1980, p. 55 ss.

O. von HESSEN, *Anelli a sigillo longobardi con ritratti regali*, in *Numismatica e antichità classiche*, XI, 1982, pp. 305-312.

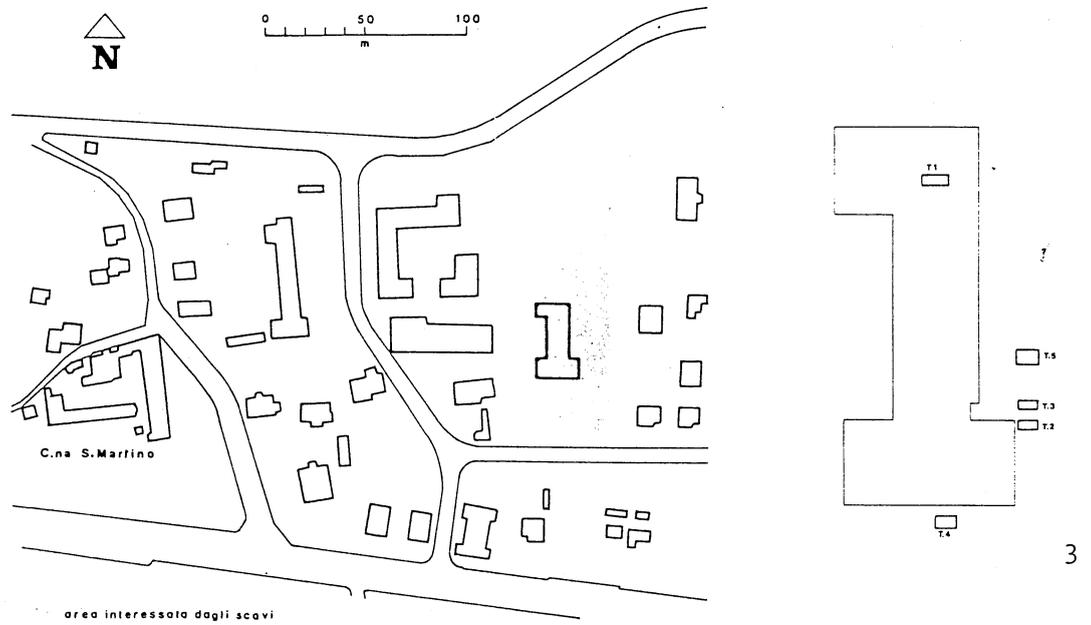
La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda, a cura di E. Roffia, (*Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale* 12/13) Firenze 1986.

S. LUSUARDI SIENA, *L'insediamento in età longobarda nel territorio di Trezzo sull'Adda*, in *Il priorato di Portesana e la Valle dell'Adda nella Lombardia medievale*, Trezzo sull'Adda (in preparazione).



1

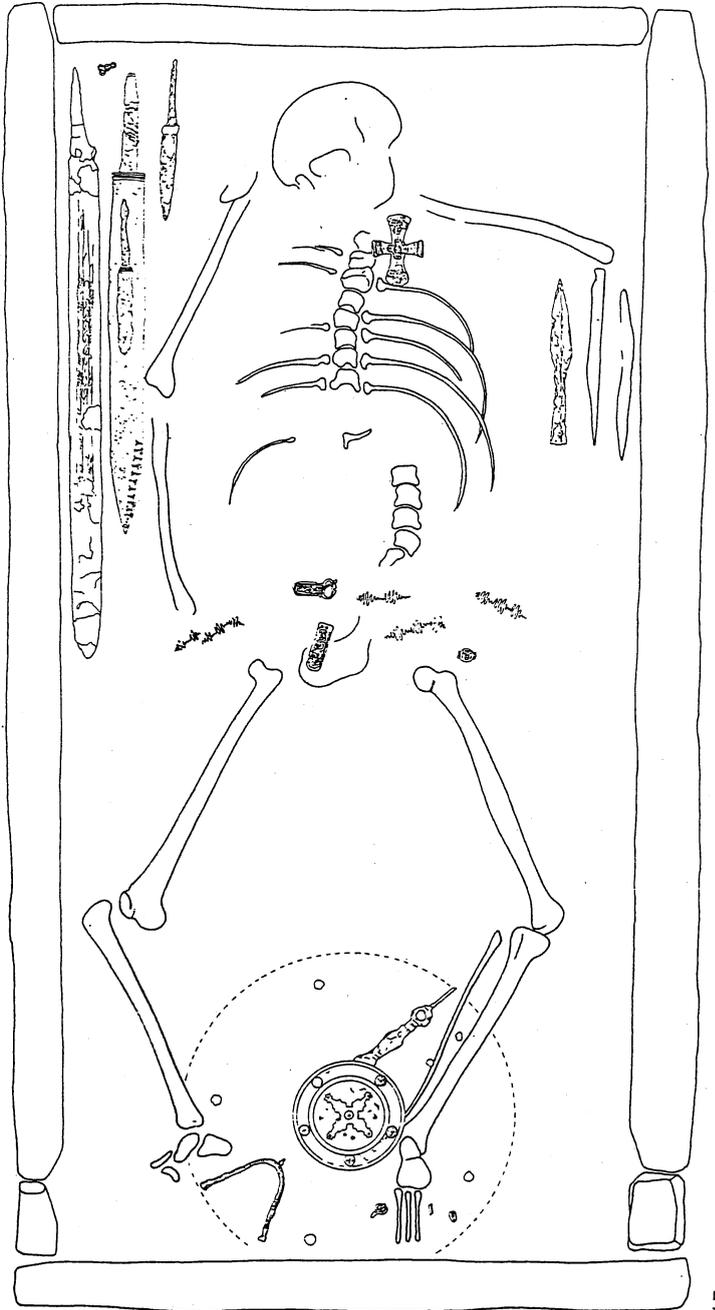
2



3



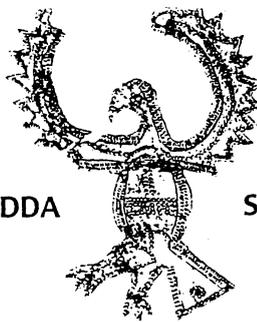
4-5. La sepoltura di Rodchis (tomba 2) dopo l'apertura e il disegno ricostruttivo con la dislocazione degli elementi del corredo.



5

L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA



SCHEDA 11.2

Silvia Lusuardi Siena

LA NECROPOLI LONGOBARDA DI TREZZO SULL'ADDA

I corredi tombali

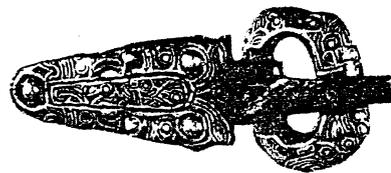
Il rituale di sepoltura e il corredo funebre rivestono un'importanza fondamentale nella vita pubblica e privata delle società antiche e riflettono la dignità e il rango rivestito in vita dal defunto. Nell'assenza pressochè totale di fonti scritte al riguardo, anche per la conoscenza delle norme in vigore nella società longobarda bisogna ricorrere a scavi assai accurati delle sepolture, che rendano possibile risalire all'abbigliamento tradizionale dell'inumato e recuperare integralmente gli oggetti deposti accanto al cadavere. Dallo studio comparato, su vasta scala, di diversi gruppi di sepolture con caratteristiche analoghe sarà possibile risalire al complesso sistema di segni e riti che contraddistinguono le varie stratificazioni sociali.

Le sepolture di Trezzo dovevano presentare caratteristiche unitarie nel rituale di inumazione, anche se dubbi permangono riguardo alla tomba 1, non scavata scientificamente, e alla tomba 4, violata in antico.

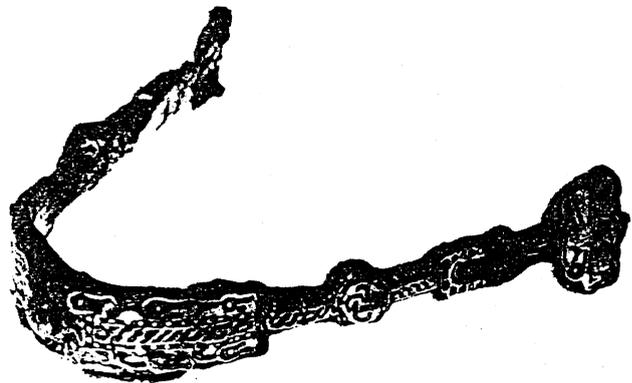
Il defunto, vestito con un abito ornato di broccato al collo e ai polsi e calzato anche di speroni, era depresso supino nella bara accanto alle sue armi: a sinistra la lancia, a destra la spada con lo scramasax (che nella tomba 3 è posto però al di sopra del capo) avvolti nelle rispettive cinture di sospensione di cui si conservano le numerose guarnizioni in ferro ageminato o in bronzo.

Lo scudo da parata, di cui restano solo l'umbone in ferro con la relativa imbracciatura e le borchie decorative in rame dorato, era posto ai piedi del defunto (tomba 2) o appoggiato sopra alle armi (tombe 3 e 5). Sul volto era posto, quale segno di dignità sociale, il velo funebre sul quale erano cucite le crocette in sottile lamina d'oro. L'anello-sigillo era portato alla mano sinistra, probabilmente al pollice.

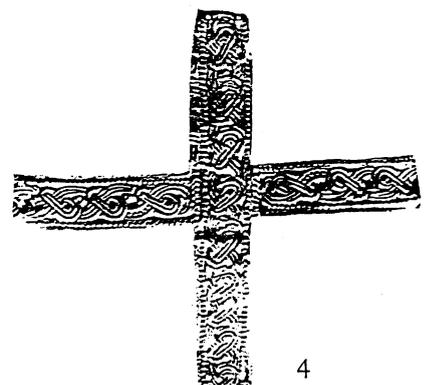
1. Fibbia principale della cintura della spatha, cm 10,7 x 4,8, tomba 4.
2. Sperone con staffa a fascia, cm 14,6 x 12,4, tomba 4.
3. Umbone dello scudo, diam. cm 19,3, tomba 4.
4. Croce in lamina aurea, cm 8,8 x 9, tomba 3.
5. Guarnizioni della cintura di sospensione della spatha, lato cm 3,2 e cm 2,5, tomba 5.



1



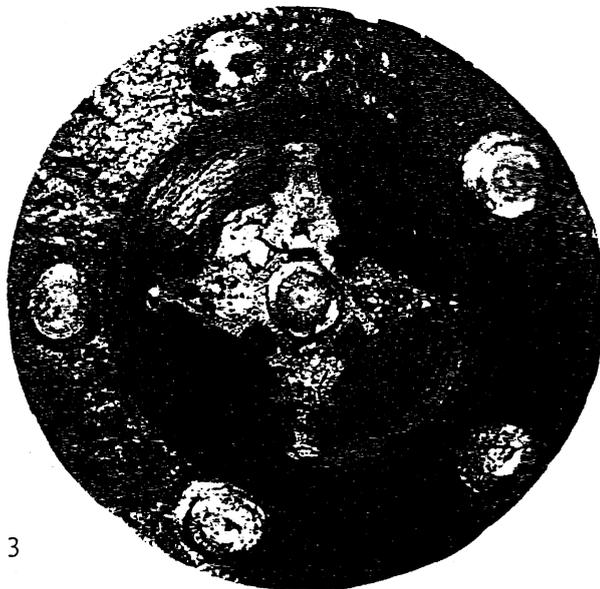
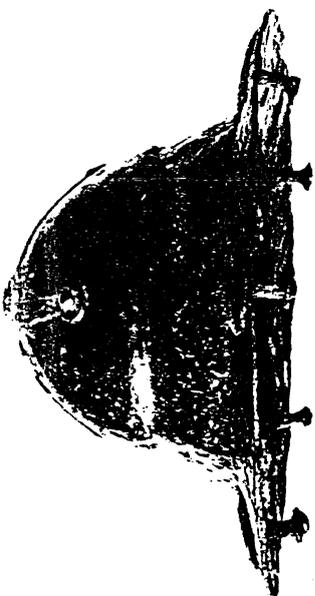
2



4



5



3

Gli anelli-sigillo

Gli anelli-sigillo delle tombe di Trezzo non sono gli unici ritrovati in Italia, ma sono i primi provenienti da "contesti chiusi" e quindi in sicure associazioni. Degli altri esemplari non si conoscono in genere le circostanze del rinvenimento nè il corredo a cui si accompagnavano; tutti provengono però da insediamenti urbani e rurali particolarmente importanti nell'altomedioevo sia come coposaldi fortificati sia per la presenza di ampi beni regi.

Non si è ancora chiarito quale fosse la carica ricoperta dai *virii illustres* portatori degli anelli, nè quale ruolo essi occupassero nella scala gerarchica dell'apparato statale longobardo.

Secondo alcuni si tratterebbe di *referendarii*, funzionari della cancelleria regia; secondo altri di *gasindi* o *gastaldi* con poteri ducali, funzionari legati al re da vincoli particolarmente stretti e con importanti ruoli dirigenti in campo politico-militare e amministrativo.

Non c'è neppure accordo sull'identità del personaggio rappresentato sul sigillo: secondo la prima ipotesi si tratterebbe del ritratto del re, nel secondo caso di quello degli stessi "signori degli anelli".

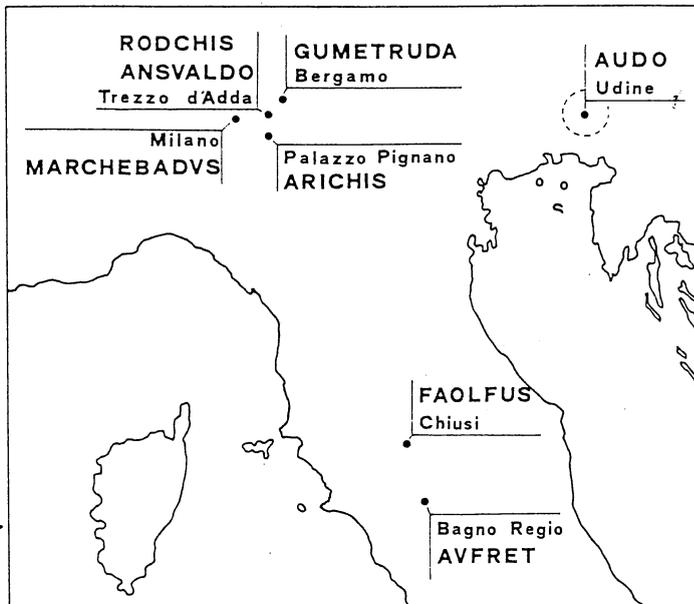
Particolarmente interessante è l'anello di GUMETRUDA, l'unico femminile finora noto. Esso conferma che l'anello - sigillo aveva grande importanza come "status symbol" e poteva essere portato, forse di diritto, anche dalle consorti degli alti dignitari.

La Lombardia è la regione che ha dato finora il maggior numero di reperti di questo tipo a conferma della sua importanza nell'ambito del regno longobardo.

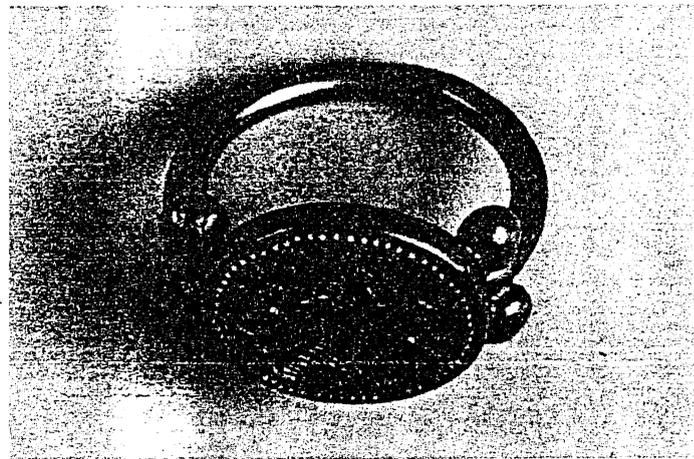
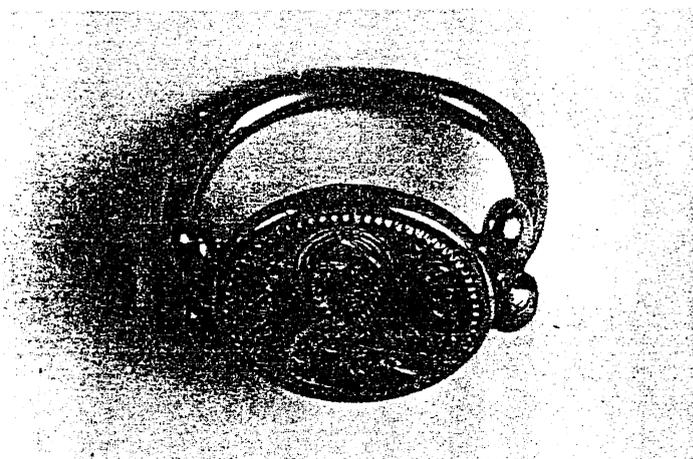
6. Cartina di distribuzione degli anelli-sigillo rinvenuti in Italia (rielaborazione da KURZE 1986).

7-8. Gli anelli-sigillo delle tombe di Trezzo sull'Adda: 7. Tomba 2, RODCHIS V(IR) IL(LUSTRIS). 8. Tomba 4, ANSV/ALDO.

9. Raffigurazioni sugli anelli-sigillo finora rinvenuti in Italia.



6



8



MARCHEBADUS



AUDO



RODCHIS



ANSVALDO



ARICHIS



FAOLFUS



AVFRET

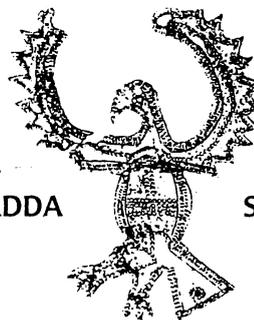


GUMETRUDA 9

L'EREDITA' LONGOBARDA

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI NEL MILANESE E NELLE TERRE DELL'ADDA

SCHEDA 11.3



Alfio Maspero

LA NECROPOLI LONGOBARDA DI TREZZO SULL'ADDA

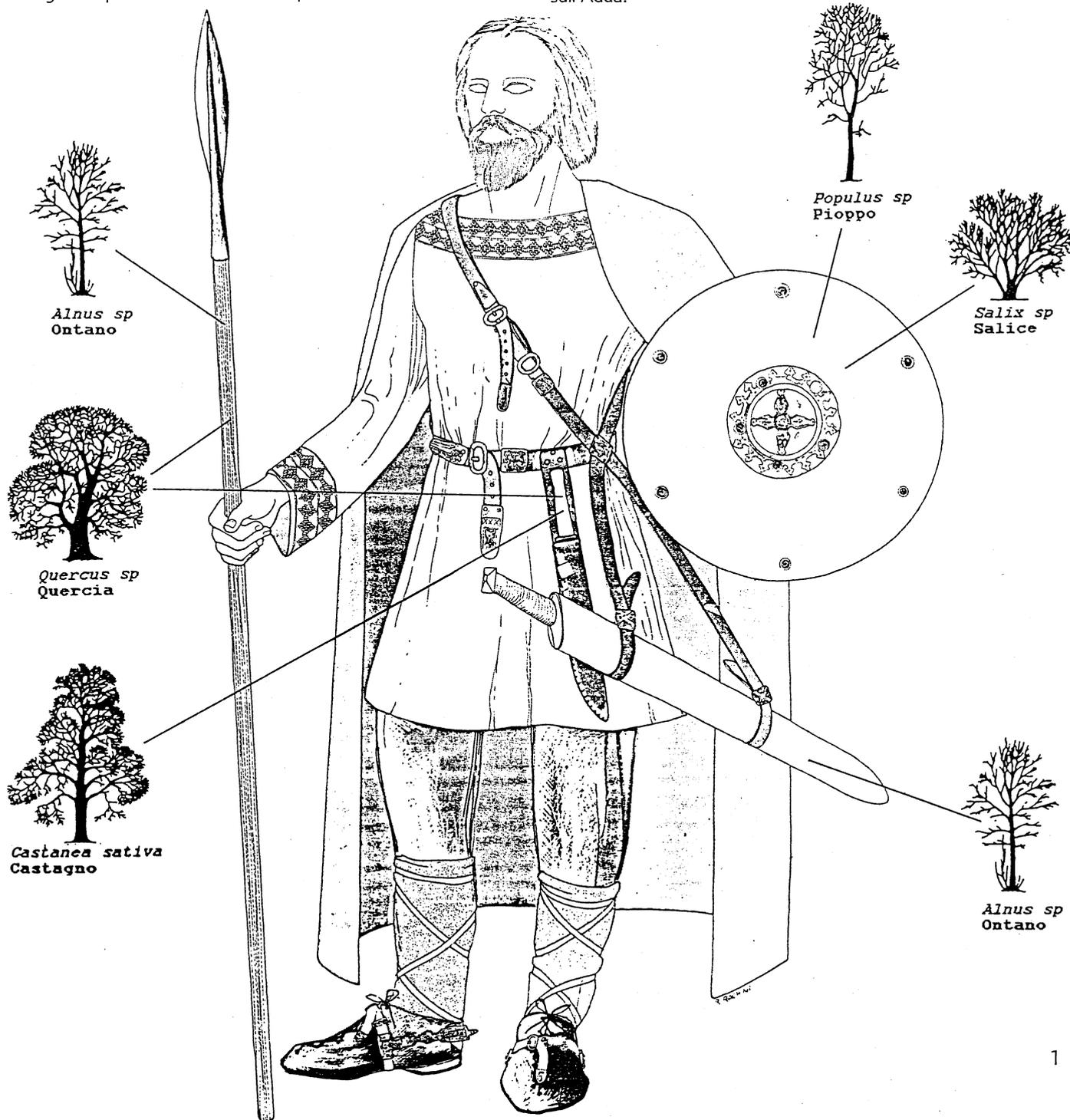
I reperti lignei

CONSERVAZIONE

I legni se non sono carbonizzati deperiscono rapidamente a causa dell'attività biologica, ma dove questa è bloccata da eccessiva aridità, assenza di ossigeno o presenza di ioni metallici possono conservarsi. È

quest'ultimo il caso dei legni di Trezzo sull'Adda che in corrispondenza di oggetti di metallo si sono conservati inglobati nelle ruggine, subendo un processo di replica. I frammenti rimasti sono di dimensioni ridotte, ma sufficienti alla determinazione della specie. Numerose sono le armi (cui aderivano frammenti di legno) trovate nelle tombe.

1. Specie legnose usate per le armi ritrovate nella tomba 5 di Trezzo sull'Adda.





Populus sp
Pioppo



Salix sp
Salice

LO SCUDO

Lo scudo constava di un disco in legno leggero (pioppo o salice) con un foro centrale sul quale era collocato l'umbone; il legno era ricoperto di cuoio. Il disco di legno era tagliato in modo da opporre ad un colpo vibrato dall'alto al basso una fibratura orizzontale difficile da intaccare. Umbone, maniglia e cuoio conferivano allo scudo robustezza ed elasticità. L'impugnatura era invece costituita da un cilindro di legno più duro fissato alla maniglia in ferro mediante liste di cuoio e tenuto in posto dalle alette laterali.

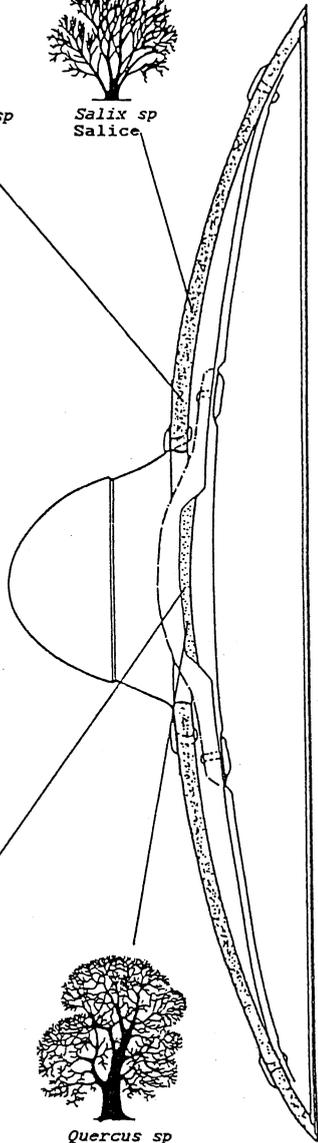
2. Schema dello scudo con i legni usati per il disco e per l'impugnatura e il tipo di taglio del legno del disco.



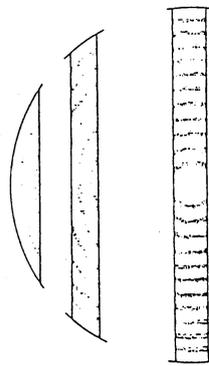
Castanea sativa
Castagno



Quercus sp
Quercia



2



LA COSTRUZIONE DELLE BARE

Delle casse lignee di Trezzo sull'Adda si sono conservati unicamente gli angolari in ferro. Grazie ai frammenti di legno loro aderenti è possibile stabilire le loro dimensioni e quali fossero gli alberi impiegati per produrle. Dall'angolazione delle bandelle si deduce che la forma delle bare poteva anche non essere semplicemente rettangolare, ma bitrapezoidale come quelle attuali. Il coperchio era trattenuto da chiodi.

3. Il disegno suggerisce una delle possibili forme della bara e i legni usati nelle tombe di Trezzo sull'Adda.



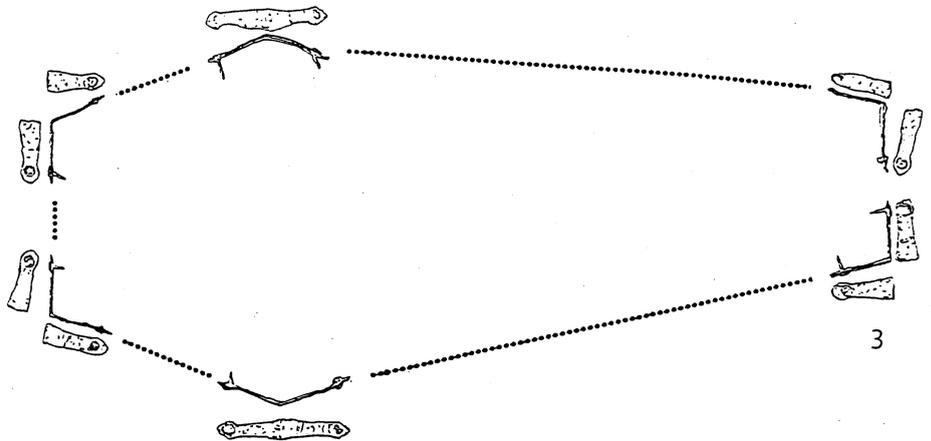
Fraxinus sp
Frassino



Castanea sativa
Castagno



Quercus sp
Quercia



3